

Editoriale

Gustavo Dominici
gdominici@mclink.it
Direttore de Il Medico Omeopata

Subito bene, sempre bene!

Alcune considerazioni su uso, abuso, e danni sconosciuti da farmaci

Le enormi pressioni alle quali attualmente è sottoposto il Medico, sempre più massiccia quella medico-legale, lo costringono a terapie che hanno come primo obiettivo quello di ripararsi da eventuali accuse. Ne derivano prescrizioni contro ogni possibile complicanza. Dei danni da uso di farmaci, quando rilevati, non sarà mai accusato da alcuno

Il medico generico nella sua pratica quotidiana esamina una quantità e varietà di pazienti tale da avere, con sufficiente precisione, la reale consapevolezza di quello che sta accadendo. I risultati da tali osservazioni non sono pubblicabili perché non organizzati in uno schema di ricerca, ma sono preziosi ed estremamente concreti. Vi racconto qualche episodio.

Primo episodio

Torna al controllo un paziente affetto da grave gastroduodenite, già ulcera. Lo trovo moralmente abbattuto e gli chiedo cosa sia mai successo. Mi risponde che i suoi problemi stavano attenuandosi, quando è accaduto uno spiacevole episodio, la morte della sua anziana madre. Noto che il fatto lo ha profondamente turbato e, visto che non riesce quasi a parlare d'altro, gli chiedo di raccontarmelo. Mi riferisce che la madre era cardiopatica e soffriva anche con lo stomaco, come è frequente nella loro famiglia, ma che recentemente stava benino. Improvvisamente inizia a soffrire di mal d'ossa, così il Medico di famiglia gli prescrive 10 iniezioni di xxxxx (un farmaco a base di Ketoprofene). Dottore, tutto bene, mia madre stava bene, era contenta, ma poi qualche giorno dopo è morta improvvisamente, mi hanno detto che ha avuto un'emorragia gastrica, che è stata una fatalità! Taccio al Paziente il fatto che con molta probabilità l'antinfiammatorio è stato il killer in questo delitto perfetto.

Secondo episodio

Viene a farsi visitare un paziente assai malandato, affetto da cardiopatia ischemica, ipertensione arteriosa, tachicardia parossistica e numerosi altri problemi di differente natura. In questi casi i Pazienti sono già in terapia con numerosi farmaci, a volte numerosissimi ed io mi rimbotto le maniche, esamino con cura ognuno di questi preparati, elimino subito quelli possibili, gradualmente altri e mantengo quelli più necessari secondo la reale gravità della patologia e la comprovata efficacia della sostanza. Ne rimangono in genere meno della metà. Mentre sono intento a questo improbo e delicato lavoro il paziente mi racconta che recentemente la sua sintomatologia è cambiata ed egli si sente diverso, quasi non si riconosce più. Ad esempio ha notato un ingrassamento rilevante nonostante segua con scrupolo la dieta prescritta dal collega cardiologo, che fino a poco lo aveva fatto dimagrire notevolmente. Inoltre ha estrema difficoltà a concentrarsi, anche nelle cose più semplici, lui che era noto per la sua vivacità fisica ed intellettuale e per la sua passionalità. E' sempre più stanco e svogliato, senza interesse per alcuna cosa e, soprattutto, continua ancora ad ingrassare. Anche le sue analisi si sono alterate. Sono sicuro che tutto è cominciato quando ho preso quello lì! (Indica uno dei farmaci). L'ho detto al Medico, ma mi ha risposto che non c'entra niente. Il farmaco che indica è un antiaritmico a base di Amiodarone, sostanza che può produrre quadri conclamati e gravi sia di iper che di ipotiroidismo. Non mi avventuro in scelte troppo difficili e

piene di troppe responsabilità in un paziente seguito da più specialisti, gli chiedo però di consultare con urgenza ed insistenza il cardiologo e di portarlo a conoscenza del fatto. Il collega, così mi viene riferito, con estrema riluttanza decide di sostituire il farmaco incriminato.

Terzo episodio

Mi sorgono alla mente così tanti episodi di bambini che mi rimane difficile sceglierne uno da raccontare. Uno fra i tanti: C. è un bambino di 8 anni, che conosco perché figlio di amici, non è mio paziente. Recentemente noto che è eccessivamente aumentato in peso senza crescere in altezza, è più eccitato e rosso in viso. Casualmente il padre mi racconta che è molto contento della salute di suo figlio, ora soprattutto che mangia a più non posso, che prima li faceva soffrire tanto per la sua inappetenza. Stava male per colpa delle adenoidi e non ci sentiva quasi più, così è stato portato da un luminare della capitale che lo ha rimesso al mondo, che il suo Medico non ci capiva nulla! Scopro che da mesi il bambino assume un cortisonico per via orale e fa le inalazioni con vari altri farmaci, fra cui ancora un cortisonico. Le cose vanno meglio, ma forse si dovrà operare o mettere un tubicino nell'orecchio per far uscire il catarro, comunque il bambino è rifiorito! Gli chiedo se sospetta che l'aumento di peso sia causato dalla cura e se lo reputa positivo. Credo intuisca, ma la posizione della madre del bambino è irremovibile, felice del fatto che il figlio ora mangia.

Sono solo 3 vicende che non autorizzano a trarre conclusioni certe, ma che inevitabilmente, messe una sopra l'altra, insieme a tante simili, formano una montagna e silenziosamente creano un'opinione riguardo ciò che sta avvenendo. Vi elenco qualche conclusione, che chiede di essere verificata.

- 1) Gli effetti collaterali delle terapie farmacologiche sono spesso sottovalutati, misconosciuti, a volte negati. Possono essere causa di malattie gravi fino al decesso e spesso tali fatti non sono inseriti nel bilancio costi/benefici che deve guidare l'uso di una determinata sostanza. Ne risulta che si prescrive su dati non corrispondenti a verità.
- 2) Molto spesso il prescrittore, per semplificare il suo difficile compito, si comporta come se anche gli effetti collaterali dichiarati non esistessero e, nell'esame delle sintomatologie che il Paziente presenta alle visite successive, spesso non tiene conto della possibile influenza delle sostanze assunte; solo raramente considera l'ipotesi che il malessere del Paziente possa essere causato dalla terapia piuttosto che dall'evoluzione della malattia.
- 3) A maggior ragione si tiene poco o nulla in conto la possibile interazione fra una molecola e l'altra. A volte accade che uno specialista dimentichi persino di informarsi riguardo alle eventuali altre terapie in corso, troppo concentrato sulla risoluzione (= scomparsa del sintomo) nel suo settore di influenza.
- 4) Le enormi pressioni alle quali attualmente è sottoposto il Medico da parte dei pazienti, di vario genere, sempre più massiccia quella medico-legale, di fatto lo costringono a terapie che hanno come primo obiettivo quello di ripararsi da eventuali accuse. Ne derivano prescrizioni contro ogni eventuale complicanza. Dei danni da uso di farmaci, quando rilevati, non sarà mai accusato da alcuno.
- 5) Far scomparire il sintomo sempre più velocemente sembra essere la parola d'ordine che muove questo neopositivismo della Medicina, in nome dell'efficientismo e del garantismo. Subito bene, sempre bene. Risultato: si prescrivono come di prima scelta farmaci che un tempo venivano considerati l'ultima chance, vista la loro pericolosità, ed a dosi massicce.
- 6) La possente spinta mediatica a far conoscere al grande pubblico brandelli di patologia anche specialistica e relative cure, crea una pseudo-disinformazione diffusa che porta spesso il Paziente a riferire al Medico la diagnosi invece che i sintomi ed a richiedere una cura specifica che DEVE essere prontamente efficace. Di più, la potenza dei mezzi d'informazione è arrivata a fare miracoli: ogni individuo è ormai diventato un diagnosta ed un prescrittore. Ogni persona, quando malata, si ritrova circondata a tal punto da una schiera così folta di amici, conoscenti, parenti e persone desiderose di fare del bene, che al solo nominare il suo disturbo viene sommerso da diagnosi e

terapie, lista di rischi se non agisce subito ed accuse di irresponsabilità se per caso decide di prendere tempo. Se la scelta riguarda suo figlio rischia addirittura di perdere la Patria Potestà. Si mescolano cognizioni frammentarie, ansia proiettata su altri, un moralismo becero ed aggressivo; la miscela esplosiva che ne risulta porta a volte a situazioni grottesche, quando non pericolose.

Concludo col racconto di un altro recente avvenimento, significativo come mille altri che ognuno di Voi potrebbe raccontare e che, se vi prenderete la briga di farlo, pubblicherò con estremo piacere. Un mio amico, che non è mai stato mio paziente, è al lavoro quando lo coglie un intenso dolore a fitte al fianco destro, che va e viene, ma così intenso da strappargli addirittura qualche grido di dolore. Tutti si preoccupano, interrompono il lavoro, vogliono chiamare un'ambulanza. Egli si rifiuta, non vuole andare in ospedale. Si passa allora alla fase due, le diagnosi. Uno di loro enuncia, senza ombra di dubbio, che trattasi di colica renale (C'ha sofferto mia moglie!) e gli comunica quali farmaci deve assumere – due - che analisi deve fare e come deve comportarsi nei mesi successivi. Un altro, in contrasto, sentenzia che è una colica biliare, (C'ha sofferto mia suocera!) e anche costui gli suggerisce quali farmaci assumere, gli esami da fare e tutta la dieta per il resto della sua vita o l'opzione dell'intervento chirurgico per rimuovere i calcoli. Altri anche si pronunciano, ma in modo meno elaborato e non sono presi in seria considerazione. Comunque il poveretto sceglie di farsi accompagnare fino alla mia abitazione. Lo calmo un po', decidiamo di cenare insieme. Lo osservo e noto che ha delle contrazioni improvvisate a tutta la fascia muscolare destra ogni volta che tenta anche un piccolo movimento; se invece rimane fermo, nulla, nessun disturbo, nessun dolore. Non gli comunico la diagnosi che ho in mente, scherzo con lui che si rilassa un po', gli metto in bocca pochi globuli di Bryonia 200K. Poi ceniamo insieme e se ne torna da solo a casa. Notte bene. Il giorno dopo al lavoro in ottima forma con lo scetticismo dei suoi colleghi, forse anche irritati che, l'ingrato, avesse rifiutato le loro amorevoli cure.

Ogni persona a questo punto crede di conoscere la malattia e la cura; la mescolanza esplosiva di cognizioni frammentarie, ansia proiettata su altri, un moralismo becero ed aggressivo porta a situazioni grottesche, quando non pericolose